

L'Italia dei misteri



Scotti convocato al Quirinale: duro scontro col presidente Formale smentita che non cambia la sostanza della vicenda Al Viminale non ci sono le copie dei documenti chiesti nel '78 da Cossiga al procuratore della Repubblica De Matteo

Le carte su Moro scomparse

La Procura di Roma costretta ad aprire un'inchiesta

Sui documenti del caso Moro scomparsi la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta e Scotti è stato convocato al Quirinale per un incontro con Cossiga che, sembra, sia stato molto aspro. Al termine il Viminale ha emesso un comunicato che riconferma, nella sostanza, la vicenda: le carte non ci sono. Se i giudici non le avessero trasmesse avrebbero dovuto fare un decreto. E Cossiga nel 1978 scriveva a De Matteo...

GIANNI CIPRIANI

ROMA. I documenti sul caso Moro sono scomparsi. O meglio, della copia di quegli atti che il 30 marzo 1978 il ministro dell'Interno Francesco Cossiga chiese al procuratore capo di Roma, Giovanni De Matteo, non c'è più traccia. E, nonostante il partito della «smentita» si sia messo in movimento per negare l'esistenza di circostanze poco chiare, la procura di Roma è stata costretta ad aprire un'inchiesta. Il reato ipotizzato, per il momento, è il 351: violazione della pubblica custodia di cose punte (qualora il fatto non costi-

tuisca un più grave delitto) con la reclusione da uno a cinque anni. La giornata, ieri, è cominciata con la convocazione del ministro dell'Interno Scotti al Quirinale che voleva «chiarimenti». Poco o nulla si è saputo dell'incontro, se non che sia stato particolarmente duro. Cossiga, in pratica, non deve aver molto gradito le note scritte inviate da Scotti in commissione Stragi che hanno fatto esplodere il caso. E al termine dell'incontro il Viminale ha emesso un comunicato che, nella sostanza, ripropone tutti i termini della

questione anche se si è tentato di interpretarlo come una smentita. «Nel corso dell'audizione alla commissione parlamentare Stragi l'onorevole Scotti non ha mai affermato che dal Viminale siano spariti documenti riguardanti il caso Moro. Il ministro Scotti in quella sede ha confermato il contenuto di quanto già inviato per scritto alla commissione e cioè che, in relazione alla richiesta fatta dal ministro pro tempore al procuratore della Repubblica di Roma, sulla base dei documenti esistenti, non risulta trasmessa dall'autorità giudiziaria la documentazione richiesta. Di conseguenza ogni illazione su comportamenti omissivi dei ministri dell'Interno pro tempore è da considerarsi infondata e, quindi, falsa». La sostanza resta la stessa: al Viminale non ci sono le copie dei documenti chiesti nel 1978 da Cossiga a De Matteo. Come non ci sono più i verbali del comitato di crisi ad alta densità piduista. Secondo la versione «ispirata» da ambienti governativi non c'era alcun ob-

bligo di tenere quei verbali, perché il comitato era informale; i documenti su Moro, invece, non sarebbero mai stati trasmessi dalla magistratura nonostante la richiesta di Cossiga. Tesi molto deboli. Nel corso dei processi è stato accertato che il comitato di crisi verbalizzava le riunioni e alcuni di quei fogli (fino al 3 aprile) furono consegnati alla commissione Moro dal sottosegretario Nicola Lettieri, democristiano, nel corso della sua audizione. Fu proprio lo stesso Lettieri a spiegare che esistevano resoconti di tutte le riunioni e, interrogato dal giudice Priore, fece anche il nome della persona addetta a quel compito. Quindi non c'è alcun dubbio che i verbali erano stati fatti e, adesso, non si trovano più. Ed è difficile pensare che i documenti sul delitto più grave dell'Italia repubblicana siano stati smarriti per semplice sciatteria. Stesso discorso vale per la copia degli atti sul caso Moro che furono chiesti dal Viminale



alla magistratura. Attualmente in maniera definitiva si sa soltanto che non ci sono, ma non si conosce ancora il motivo. Certo è che Cossiga li richiese formalmente. Il procuratore dell'epoca, De Matteo, sembra avere poca memoria. «Come faccio a ricordare a tanta distanza di tempo?», ha detto - ma nei fascicoli contenenti gli atti dell'istruttoria si può trovare la risposta. Una risposta, seppur indiretta, già esiste e dimostra che De Matteo non si oppose alla richiesta del ministro dell'Interno. Infatti l'articolo 165 ter del vecchio codice di procedura penale al quale si appellò Cossiga per chiedere copia dei documenti diceva espressamente: «Se l'autorità giudiziaria ritiene di non poter derogare al segreto emette decreto motivato di rigetto». Orné al Viminale né tantomeno negli atti del processo Moro, è stato trovato un «decreto motivato di rigetto» scritto dall'ex procuratore De Matteo. Se il giudice, inoltre, si fosse rifiutato semplicemente di inviare copia dei documenti sarebbe

stato perseguibile penalmente per la sua omissione. E non risulta che De Matteo abbia avuto dei guai giudiziari per il caso Moro. Insomma tutto lascia pensare che l'ordine di Cossiga fu eseguito e che la spartizione sia avvenuta dopo l'arrivo della documentazione al Viminale. Non solo. Alcuni documenti allegati agli atti della commissione Moro dimostrano come, in quel periodo, il rapporto tra Viminale e Procura fosse quantomeno anomalo. Due lettere sono assai indicative: il 1 aprile Cossiga scrisse a De Matteo: «Le trasmetto fotocopia di una lettera dell'onorevole Moro pervenutami il 29 marzo 1978, con riserva di inviare l'originale sul quale sono in corso accertamenti tecnico-scientifici di polizia giudiziaria». L'originale fu spedito solo il 6 aprile, accompagnato da un'altra nota: «Le trasmetto fotocopia di altra lettera dell'onorevole Moro inviata all'onorevole Zaccagnini con riserva di trasmettere l'originale sul quale sono in corso accerta-

menti tecnico-scientifici». Lettere che dimostrano come le parti fossero invertite e il procuratore capo venisse informato dal ministro sull'attività della polizia giudiziaria. Teri, inoltre, si è molto insistito sul fatto che i documenti spariti fossero solo una copia di atti non si era perso nulla. I verbali del comitato di crisi non facevano parte del materiale giudiziario, inoltre c'è sempre stato il sospetto, fondato, che alcuni atti (in particolare i nastri con le registrazioni telefoniche) fossero stati manipolati. L'ex senatore del Pci Sergio Flamigni aveva più volte denunciato in maniera documentata le manomissioni riconosciute anche da una commissione nominata dall'ex ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli. La speranza era quella di poter recuperare quella parte di documentazione dal Viminale. Adesso, da Scotti, si è appreso che al ministero dell'Interno non c'è nulla.



Il Viminale ed in basso a sinistra l'ex procuratore della Repubblica di Roma Giovanni De Matteo

Consegnati da Scotti a Gualtieri i rapporti di Pieczenik, consigliere di Kissinger che partecipò alle riunioni del comitato di crisi

La legge Cia: «L'ostaggio può morire»

Documenti inediti sulla gestione dei 55 giorni

Tra i segreti dello Stato, ci sono documenti che spariscono e carte misteriose che dopo quattordici anni saltano fuori. Per esempio il ministro Scotti ha trovato le relazioni inedite di Steve Pieczenik, braccio destro di Kissinger e consigliere di Cossiga. Così la Cia dettava la linea; e così consiglieri strategici del comitato di crisi spiegavano il «vantaggio» internazionale che l'Italia aveva con Moro nelle mani delle Br.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Carte sparite, verbali occultati, chissà dove, relazioni che saltano fuori a quattordici anni di distanza. Gli ultimi misteri del caso Moro inquietano il Palazzo. Così, dopo tanti anni, il ministro Scotti è costretto a dire in commissione Stragi che negli archivi del Viminale c'è davvero poca roba. E che i comitati di crisi attivati durante i 55 giorni del sequestro del presidente della Dc, sembra fossero addirittura tre: il primo quello ufficiale, il secondo riservato alle strutture di intelligence, il terzo, formato da esperti, il «gruppo ristretto» che agiva direttamente alle dipendenze del ministro dell'Interno dell'epoca, Francesco Cossiga. Di quest'ultimo gruppo si ignorano persino i partecipanti. Ma in questa storia di segreti dello Stato, o di spezzoni dello Stato, emergono anche documenti che gli esperti del caso Moro hanno cercato per anni. Per esempio il ministro dell'Interno Scotti ha consegnato alla commissione Stragi diversi appunti degli esperti che agivano al fianco di Cossiga: due relazioni dello psichiatra Franco Ferracuti, una dell'esperto di strategie internazionali, Stefano Silvestri, una della grafologa Giulia Conte Micheli, e alcuni appunti di Steve Pieczenik, consigliere di Kissinger in vicende di terrorismo. Ebbene si tratta, soprattutto nel caso delle relazioni di Silvestri e di Pieczenik, di atti fondamentali per capire il clima di quei giorni.

de con risposte di Pieczenik, di un documento riservatissimo dell'americano indirizzato, presumibilmente, ai vertici dei servizi segreti, e un'analisi sulla situazione, con tanto di tattica e strategia. «Questo materiale, sottile, non è stato fatto conoscere alla commissione Moro», afferma Sergio Flamigni che proprio sul libro *La tela del ragno* chiedeva che si svelasse il mistero del ruolo svolto da Pieczenik nello staff di Cossiga. **La tattica Cia.** Afferma Pieczenik parlando della tattica che il governo deve usare nei giorni del sequestro dello statista: «Mantenere l'unità della Dc e dimostrare che Moro non è indispensabile all'attività del governo». E ancora: «Sminuire l'importanza di Moro, dimostrare attraverso la stampa che egli non è direttamente responsabile di quanto ha scritto e che, in effetti, ha subito il lavaggio del cervello». Un modo interessante di aiutare le istituzioni nelle ricerche del presidente della Dc. Ma Pieczenik aggiunge che è necessario fare una forte pressione psicologica sulla famiglia del rapito, facendo in modo che cooperi secondo le indicazioni stabilite e con i tempi stabiliti. Segue una frase apparentemente incomprensibile: «Tenere tutte le decisioni lontane da Andreotti e, possibilmente, da Cossiga. Staccare il settore politico decisionale da quello strategico-operativo. Il tutto serve a far aumentare le opzioni tattiche». Che cosa vuol dire? E, soprattutto, a chi erano destinati gli appunti di Pieczenik? Sono stati trovati al Viminale, ma non sembrano rivolti a Cossiga o al capo del governo dell'epoca, ma a un personaggio addirittura più influente. Più influente delle stesse gerarchie istituzionali. Si tratta dell'ennesimo caso di «strutture anomale di comando»? A questo punto sa-

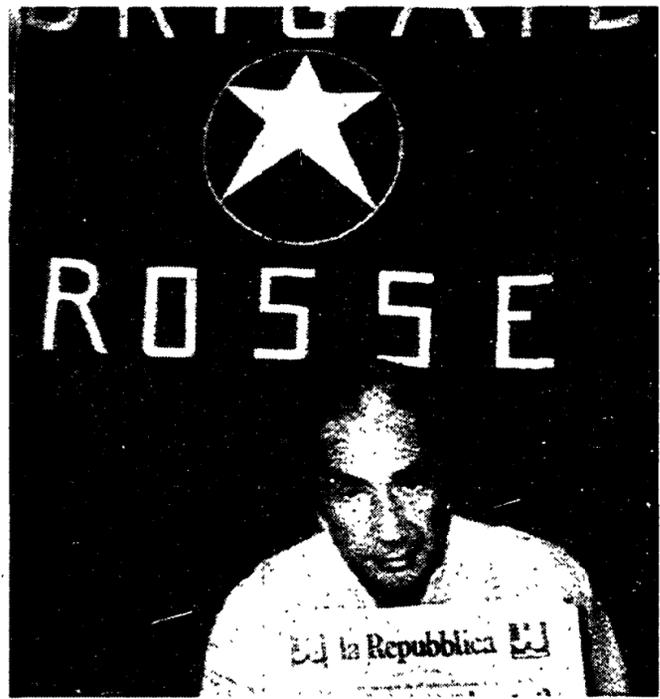


rebbe molto utile sapere quali erano, con precisione, i partecipanti ai comitati di crisi. **«Sfruttare i contatti col terrorismo».** L'analisi sulla strategia che il governo doveva seguire, e che seguirà, prosegue con questa affermazione che andava fatta trapelare: «Moro non ha segreti sulla sicurezza nazionale e può solo denunciare singole persone e un certo andazzo politico». Quindi alla fine della parte sulla tattica del governo, Pieczenik aggiunge: «Servizi segreti e infiltrazioni: finora poco efficaci... Spargere la voce nella prigione di una possibile uccisione tipo Steinheim come è avvenuto per la banda Baader-Meinhold... Rafforzare le misure di sicurezza attorno ai prigionieri, per esempio Curcio e quelle a tutela di altri membri del governo». L'intero discorso sulle tattiche da seguire si chiude con una frase davvero incredibile: «Entrare in contatto con l'Olp affinché dirami una pubblica dichiarazione di condanna dell'operato delle Br e del rapimento di Moro. Usare l'Olp come eventuale intermediario o fonte di notizie. Sfruttare contatti con altri gruppi terroristici internazionali». Insomma, Pieczenik consiglia di mettere in campo l'Olp come fosse una struttura a disposizione. E incredibile è l'idea di sfruttare i contatti con

i gruppi terroristici internazionali, e a questo punto sarebbe utile capire quali erano quei contatti. **Strategia del governo.** Pieczenik afferma: «Mantenere un deciso atteggiamento strategico di nessuna concessione, nessun riscatto, nessun negoziato, date le precedenti dichiarazioni impegnative del consiglio dei ministri, e proteggerli da futuri attentati». Poi l'ultima raccomandazione strategica: «Conservare il controllo dei rapporti con le Br. Ora è innegabile che si tratta di una affermazione gravissima. Conservare il controllo dei rapporti significa che, almeno, esistevano terminali informativi infiltrati nel cuore delle Brigate rosse. O qualche cosa di diverso: un nucleo nobile che agiva dall'interno delle Brigate rosse. **Br strettamente sorvegliate.** Il tono dell'esperto americano è chiaro. Parla e scrive come chi è consapevole che lo scenario è più complesso di quello che si può immaginare. Per esempio l'uomo di Kissinger dà per scontato il fatto che le Br non siano «pure». In tutte le sue relazioni ipotizza legami di dipendenza internazionali e anche «interni». Per esempio, tra le carte c'è una specie di intervista. Domande alle quali Pieczenik ha dato risposte. Ebbene, il braccio destro di Kissinger spiega:

«Non si deve però mai escludere la possibilità di assistenza dall'estero per quanto riguarda l'addestramento e supporto, né che si sia richiesto l'intervento di terroristi internazionali per compiere l'atto iniziale del rapimento, lasciando poi il resto alle Br. **Agenti scelti in via Fani.** Poi qualcuno pone la domanda sull'azione di via Fani: «Perché è così convinto che si tratti di un lavoro preparato dall'interno?». E l'esperto spiega: «Sono sempre dell'opinione che il rapimento di Moro ha avuto appoggio interno come è dimostrato dal fatto che la borsa più importante che Moro portava non si è ritrovata. Altre prove sono il fatto che il rapimento è avvenuto nell'unico giorno in cui Moro non si è recato in chiesa con il nipote, e che tutta l'operazione è stata eseguita in maniera estremamente «pulita», il che contrasta con il normale operato dei gruppi terroristici che spesso incappano in particolari errori, o nell'uccisione di un passante innocente». L'americano aveva consapevolezza che un'azione militarmente così perfetta dovesse essere stata compiuta da «titolari scelti», uomini ad alto livello di addestramento. Un'azione da manuale, come si evince anche dalla ricostruzione balistica, che prova come uno degli agenti in campo in via Fani, sparò

ben 49 colpi. Con una incredibile abilità cambiò persino il caricatore. Poi un altro doveva essere seduto accanto a Moretti sulla 128 targata Corpo diplomatico. E dovrebbe essere il misterioso uomo che fece fuoco sulle due persone a bordo della macchina di Moro. **Controllo dei magistrati.** Non si sa chi ponga a Pieczenik le domande. Quello che si coglie è che possa essere una persona molto in sintonia con l'attuale Cossiga-pensiero. «Come possiamo creare strumenti idonei al controllo dei magistrati?» è la domanda. E l'esperto americano replica: «Ovviamente non sono in grado di rispondere a tale domanda non avendo familiarità con il vostro sistema legislativo, né posso extrapolare dal nostro sistema per il quale qualsiasi interferenza in un procedimento giudiziario è illegale. La maniera migliore mi sembrerebbe la creazione di un rapporto collegiale e lavorativo di esso». E così è stato. I rapporti tra Viminale e procura della Repubblica saranno molto stretti e strani; tanto che la commissione d'inchiesta parlamentare sul caso Moro rileverà come si fossero invertiti i rapporti tra autorità politica e giudiziaria. **Il canale diretto De-Br.** Ne parla uno dei documenti del caso, l'esperto Pieczenik. Un atto classificato come «riser-



Aldo Moro prigioniero delle Br a lato le ricerche del corpo del leader dc al lago della Duchessa dopo il falso comunicato

vato», indirizzato a Cossiga e al suo staff. Ad un certo punto dell'analisi, che spiega come da un punto di vista strategico l'ultimatum delle Br abbia significato per loro un suicidio, l'esperto Usa spiega: «Non sarebbe possibile, anche se è trascorso tanto tempo, aprire canali sicuri e fidati direttamente tra le autorità (governo o Dc) e le Br? Per essere utilizzabile, un tale canale dovrebbe godere dell'assoluto controllo e discrezione delle autorità italiane con interlocutori nettamente identificati da ambedue le parti».

Il «gioco Moro». Uno stridente codice, usato dall'esperto in strategia militare internazionale al servizio di Cossiga: Stefano Silvestri. Un lavoro consegnato il 30 marzo in cui si sottolineano le diverse possibilità operative del governo e delle Brigate rosse. Ma quel che più è interessante è che in questa relazione si parla dettagliatamente della valenza stabilizzatrice internazionale dell'operazione Moro. Tra l'altro Silvestri sembra aver sposato in pieno le tesi di Pieczenik, soprattutto quando parla di dover «sminuire il valore dell'ostaggio», ma anche quando ipotizza soluzioni «alla tedesca», tipo i «suicidi in carcere». Poi l'esperto di Cossiga passa ad analizzare la particolare situazione internazionale in cui si muove l'opera-

to psicologico, deve essere trasformato in chiara determinazione politica». Insomma la riprova dell'estrema utilità stabilizzatrice di qualsiasi fenomeno eversivo. Così l'esperto consiglia di prendere contatti diretti con il governo americano ai «massimi livelli esecutivi». «L'occasione per svolgere una chiara politica di stabilizzazione internazionale, ed ottenere una sufficiente apertura di credito politico, può essere inizialmente ricercata al prossimo vertice europeo del 7 e 8 aprile». Un'occasione storica, sembra di cogliere nello scritto di Silvestri, per ottenere dall'episodio Moro un vantaggio politico: «In questo frattempo la strategia interna deve essere tale da non far sminuire l'apertura di credito internazionale fin qui realizzati a livello potenziale. È opportuno subordinare alcuni movimenti interni a questo obiettivo internazionale». In effetti, leggendo la storia, Silvestri ha avuto ragione. Il caso Moro ha cambiato la storia della Repubblica. La crescita democratica che aveva caratterizzato la prima parte degli anni Settanta avrà il suo epilogo nella fase più sanguinosa del terrorismo, culminata con il delitto Moro. E il ristabilimento delle «regole» di stabilizzazione internazionale - garantiranno una medesima stabilizzazione al potere politico interno.